

SULLA MORTE DI MARIO VANNI “IL TORSOLO”, SPACCIATO COME IL MOSTRO DI FIRENZE

È stato detto da qualche emittente televisiva che con la morte di Mario Vanni si chiude la storia criminale del Mostro di Firenze, perché “con lui vanno via le ultime segrete verità del Mostro”.

Ritengo che con affermazioni del genere si falsi la storia e si raccontino balle, con il solo risultato di chiudere sì qualcosa, non la storia del Mostro, bensì l’inchiesta più sciagurata e vergognosa dell’investigazione criminale d’Italia: la più “mostruosa”!

Un’inchiesta mostruosa che ha visto spendere miliardi di lire per incastrare Pietro Pacciani prima e Mario Vanni dopo, che è servita solo – praticamente - a salvare la faccia a un manipolo di “grandi cacciatori del mostro”, a mettere la ciliegina sulla torta della carriera di qualche inquirente, a permettere a un paio di investigatori antimostro di diventare scrittori grazie alle indagini effettuate coi soldi del contribuente e per conto dello Stato italiano.

È accaduto che alcuni “grandi cacciatori” del Mostro (squadra antimostro diretta da Ruggero Perugini e Procura di Firenze diretta da Pierluigi Vigna con la delega al PM Paolo Canessa), fra il 1989 e il 1994 pretesero di affibbiare a Pietro Pacciani i sedici delitti del Mostro, ritenendo che il contadino di Mercatale agisse da super serial killer solitario, in seguito a un trauma avuto nel 1952 e definito dagli stessi come “il teorema del seno sinistro di Miranda”. Alla luce di questo convincimento vi furono maxiperquisizioni (montagne che partorirono topolini = *parturient montes, sed nascitur ridiculus mus*), fortunosi ritrovamenti di cartucce, stranissimi ritrovamenti e sequestri di portasapone e di blocchi da disegno. Inoltre, per rincarare la dose, vi furono anonimi di tutti i tipi e strane perquisizioni. In questo clima di “caccia allo stregone Pacciani” ci fu il primo processo con Pacciani condannato a 14 ergastoli, poi ci fu il processo d’appello dove noi del pool romano lo facemmo assolvere grazie alla logica ed alla fermezza. Che poi qualcuno abbia favorito la morte di Pacciani è un’altra maledetta storia all’interna di quella tenebrosa e misteriosa del Mostro.

Dopo l’assoluzione di Pacciani è accaduto che altri “grandi cacciatori” (sempre Vigna e Paolo Canessa, affiancati però da Michele Giuttari), ritennero che Pacciani non fosse più il serial killer solitario come avevano giurato per almeno quattro anni, ma che fosse comunque (e per forza) il Mostro di Firenze che aveva agito con i “compagni di merende”. La virata di 180 gradi fu completa, perché i “grandi cacciatori” ritennero che Pacciani “mostro di Firenze” avesse agito per altri moventi, con altra logistica, con altri obiettivi, con altra organizzazione e con diversa organizzazione.

Il movente non era più a sfondo sessuale e di lust murder, ma per arrotondare le entrate economiche vendendo i feticci escissi alle donne (seni e pubi) su incarico di un fantomatico “terzo livello”, in realtà mai individuato.

L’assassino non era più solitario, ma un gruppo di scalcagnati e da “corte dei miracoli”, fra cui Mario Vanni detto “il torsolo”, il pentito Giancarlo Lotti detto “katanga”, un oligofrenico con coefficiente d’intelligenza sotto 50, un paio di lenoni e puttaniere e qualche prostituta.

L’obiettivo del gruppo del Mostro erano le coppiette appartate in quanto “scelte dopo misteriosi riti esoterici”. A proposito, il mandante del terzo livello fu individuato nel farmacista di San Casciano Val di Pesa, tale Francesco Calamandrei ... poi assolto.

Ed ancora, la sgangherata teoria dei “compagni di merende” non ha spiegato perché il Mostro usava sempre e comunque la solita pistola Beretta L.R. cal. 22 Modello 74, perché uccideva le coppiette solo di novilunio (non di plenilunio come ha scritto qualche “saputone”), perché lo ha fatto con un ventaglio e un tempo di raffreddamento enormi, perché uccideva ogni volta che qualcuno della “pista sarda” era in galera, perché manipolasse la vittima e componesse la scena in quel modo gelido, distaccato, pittorico e contemplativo.

Sono del parere che il vero Mostro di Firenze (colui il quale chiamo “Il Gran Sacerdote), uomo potente, intelligente, coraggioso, crudele e gelido, se la stia ridendo bellamente, alla faccia delle sedici vittime, dei loro familiari e delle strutture investigative italiane.

Roma, 15 Aprile 2009

Carmelo Lavorino